

12

ISTITUZIONE DELLA TEOLOGIA PERSUASIVA

Fascicolo 12:
**Sull'alleanza
di grazia**

A cura di
Pietro Bognesi

L'Istituzione della teologia persuasiva è un classico della scolastica riformata.

– **Norman L. Geisler**, Veritas Evangelical Seminary, Murrieta, California.

...Una delle più complete formulazioni della teologia calvinista mai pubblicate.

– **Wayne Grudem**, professore di teologia biblica al Phoenix Seminary,
Phoenix, Arizona.

Se c'è un'ottima opera teologica che è stata ingiustamente trascurata, si tratta proprio dei magistrali volumi di Francesco Turretini sull'intera dottrina cristiana... Ovunque li raccomando caldamente ai predicatori, agli studenti di teologia e ai laici.

– **James M. Boice**, Tenth Presbyterian Church, Philadelphia.

...Un evento notevole per le chiese riformate e per tutti quelli che s'interessano di storia e di sviluppo della teologia riformata...

– **Sinclair Ferguson**, professore di teologia sistematica, Redeemer Seminary, Dallas.

...Teologi di qualsiasi scuola saranno felici che questo classico sia disponibile.

– **Leon Morris**, Ridley College, Melbourne, Australia.

Sono ancora stupito dalla grandezza del risultato [raggiunto da Turretini]... Si può trovare una profonda tensione devota e pastorale in Turretini... un insegnamento meravigliosamente edificante.

– **John Frame**, professore di filosofia e teologia sistematica, Reformed Theological Seminary, Orlando, Florida.

...Un contributo eccezionale alla letteratura teologica... Non si sbaglia mai a leggere i giganti e Francesco Turretini è un gigante.

– **Paul Feinberg**, Trinity Evangelical Divinity School, Deerfield, Illinois.

...Dovrebbe dimostrarsi un enorme passo per rimediare alla diffusa trascuratezza e incomprendione, persino rappresentazione fuorviante, dell'ortodossia riformata del XVII secolo.

– **Richard B. Gaffin Jr.**, professore di teologia biblica e sistematica,
Westminster Theological Seminary.

Una delle maggiori opere dogmatiche riformate del XVII secolo, ha conservato la sua influenza a causa del suo uso a Princeton. Questi volumi ci danno un eccellente rappresentante dell'ortodossia riformata importante e della teologia polemica.

– **R. Scott Clark**, professore di storia della Chiesa e di teologia storica,
Westminster Seminary, California.

...Insieme a Pietro Martire Vermigli (1499-1562), il teologo protestante italiano più importante della storia della chiesa... Proprio per il suo pensiero biblicamente limpido e teologicamente netto, Turretini è stato oggetto di una presa di distanza da parte del liberalismo teologico, che voleva persuadere il mondo moderno non più con gli argomenti della Rivelazione biblica, ma con i melliflui richiami del sentimento religioso. Non è un caso, quindi, che Turretini sia stato dimenticato, perché troppo ingombrante dal punto di vista confessionale.

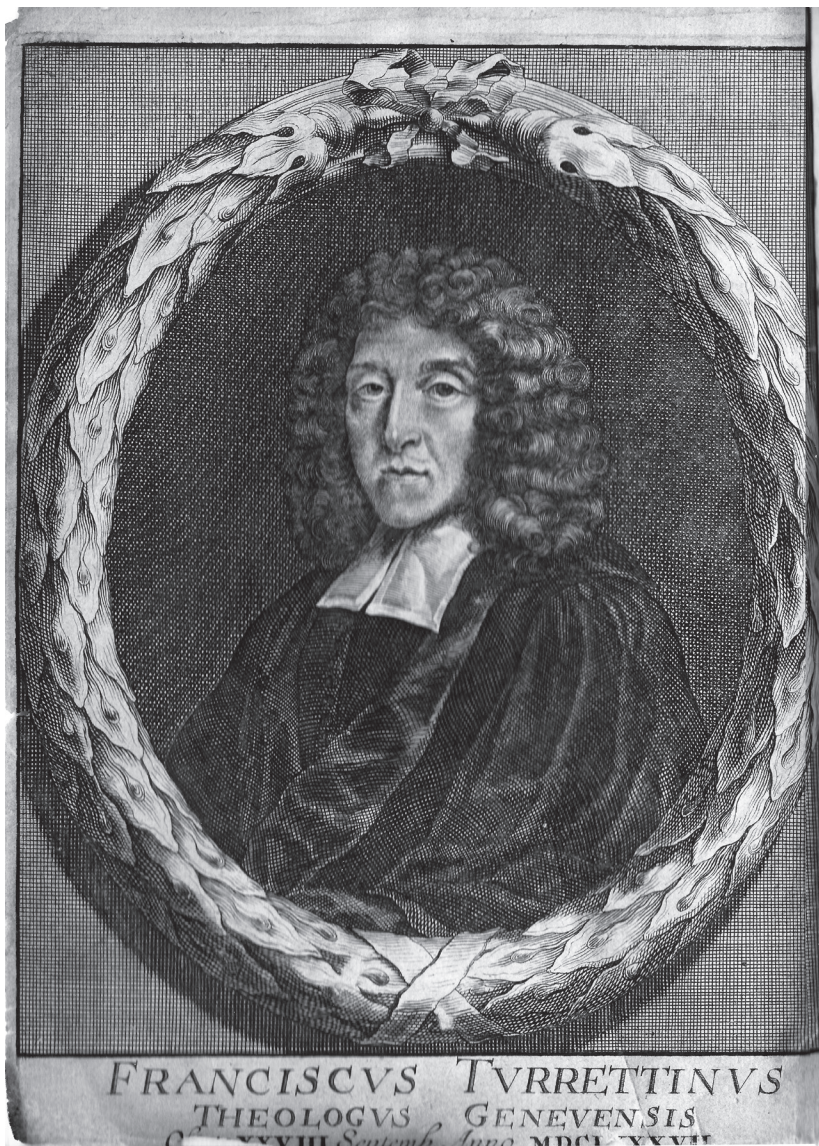
Il fatto che, per la prima volta, l'*opus magnum* di Turretini sia proposto in edizione italiana è motivo di compiacimento, perché, finalmente, il meglio della teologia protestante italiana è messo a disposizione di coloro che parlano la lingua che fu anche di Turretini.

– **Leonardo De Chirico**, professore di teologia storica all'Istituto di
Formazione Evangelica e Documentazione, Padova.

Francesco Turrettini

**ISTITUZIONE
DELLA TEOLOGIA
PERSUASIVA**

A cura di
Pietro Bolognesi



FRANCISCVS TURRETTINVS
THEOLOGVS GENEVENSIS
C. XXVIII. Septemb. Anno MDCCLXXIIII

12

ISTITUZIONE DELLA TEOLOGIA PERSUASIVA

Fascicolo 12:
**Sull'alleanza
di grazia**

A cura di
Pietro Bolognesi

Istituzione della teologia persuasiva
Fascicolo 12:
Sull'alleanza di grazia
Francesco Turrettini
A cura di Pietro Bolognesi

Proprietà letteraria riservata:
BE Edizioni
di Monica Pires
P.I. 06242080486
Via del Pignone 28
50142
Firenze
Italia

Coordinamento editoriale: Filippo Pini
Impaginazione: Paola Lagomarsino
Revisione: Irene Bitassi
Copertina: Alan David Orozco
Prima edizione: Settembre 2022
Stampato in Italia

Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione Diodati.

ISBN 978-88-97963-45-5

Per ordini: www.beedizioni.it

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata compresa la fotocopia, anche ad uso interno didattico. Per la legge italiana la fotocopia è lecita solo per uso personale purché non danneggi l'autore. Quindi ogni fotocopia che eviti l'acquisto di un libro è illecita e minaccia la sopravvivenza di un modo di trasmettere la conoscenza. Chi fotocopie un libro, chi mette a disposizione i mezzi per fotocopiare, chi comunque favorisce questa pratica commette un furto verso l'autore e gli editori e mette a rischio la sopravvivenza di questo modo di trasmettere le idee.

Locus dodicesimo: Sull'alleanza di grazia e la sua doppia economia nell'Antico e nel Nuovo Testamento

QUAESTIO I

*L'origine e il significato delle parole ברית, διαθήκη, foedus, ἐπαγγελία
ed evangelii usate qui*

Necessità di trattare il patto. I. Spiegata la natura e l'uso della legge, che precede il patto di grazia, è necessario ora trattare il patto stesso. Poiché è della massima importanza in teologia, essendo, per così dire, il centro e il legame di tutta la religione, che consta nella comunione di Dio con l'uomo, e abbracciando nel suo ambito tutti i benefici di Dio verso l'uomo e i suoi doveri verso Dio, il nostro interesse principale è di conoscerlo ed esaminarlo nel modo corretto. Quindi, la discussione su di esso richiede una particolare accuratezza (ἀκρίβειαν), affinché la verità possa essere confermata contro gli errori con cui Satana si è sforzato in quasi tutte le epoche di oscurare e corrompere questa dottrina salvifica.

Etimologia della parola ברית. II. Affinché la natura del patto possa essere più facilmente compresa, è necessario premettere alcune cose riguardanti l'origine e il significato delle parole usate nella Scrittura per designarla e comunemente impiegate dai teologi. Evidenziandole, non poca luce può essere gettata sulle varie difficoltà che qui s'incontrano. Per gli ebrei, "patto" viene reso con

il termine ברית, di etimologia incerta. Alcuni lo traggono dalla radice ברה, che può significare “mangiare”, perché le feste erano comuni alla stipulazione dei patti, oppure piuttosto “scegliere”, perché si sceglievano le persone, le cose e le condizioni in base alle quali veniva stipulato il patto. Per questo motivo gli ebrei sono chiamati “i figliuoli [...] del patto” (At 3,25), “il popolo di Dio”, “la generazione eletta” (γένος ἐκλεκτόν, 1Pt 2,9-10), perché qui c’è una mutua elezione sia da parte di Dio, che sceglie gli uomini come popolo, sia da parte degli uomini, che scelgono Dio come loro Dio (come è espresso in Gs 24,22-25). Altri la derivano da ברר (“egli ha purificato” e “dichiarato”), perché da un’alleanza viene confermata e dichiarata la fede e la sincera amicizia dei contraenti. Altri, più correttamente, lo traggono dalla radice ברא, che nel Piel significa “tagliato a pezzi”, oppure dalla radice בתר dello stesso significato da una metatesi delle lettere ת e ר. La Scrittura utilizza questa parola quando indica patti confermati (Gn 15,10; Gr 34,18) perché nel fare un patto, l’animale veniva tagliato in due e si passava tra le parti delle vittime uccise, a significare che i trasgressori del patto dovrebbero essere tagliati in pezzi allo stesso modo, come è evidente da Genesi 15,10-17. Tra gli arabi, è اقطم che significa dividere in parti e “tagliare a pezzi”. Significa anche “giurare” perché i patti erano ratificati da vittime tagliate a pezzi, come “in” Cirillo d’Alessandria (*Contra Iulianum* 10 [PG 76.1054]) che attribuisce questa usanza ai caldei. In definitiva, “colpire” e “tagliare un patto”, viene indicato dagli ebrei con ברית כרת. Questo si adatta molto bene al patto del vangelo. È fondato sulla morte di Cristo, come detto in Galati 3,17: “Il patto fermato prima da Dio in Cristo” (διαθήκην προκεκυρωμένην ὑπὸ τοῦ θεοῦ εἰς Χριστόν), nell’alleanza iniziata in Cristo ferito e percosso e perfino in quell’Agnello immacolato e diviso in cui Dio stava riconciliando il mondo con sé stesso (2Co 5,19); e grazie al quale, per così dire, passando, ha confermato e ratificato quel patto.

Significato di διαθήκη. III. Tra i greci, la parola “patto” è comunemente resa con διαθήκη che può davvero essere riferito a ogni patto e accordo. È spesso inteso in questo senso (Lc 1,72; At 3,25; 7,8; Rm 9,4; Ga 3,15; 4,24; Ef 2,12; Eb 8,6,8-9), ma denota in modo peculiare una disposizione testamentaria con un accordo federale. Ha questo significato in Matteo 26,28, in 1 Corinzi 11,25 e specialmente in Ebrei 9,15-16, dove Paolo dice: “E perciò egli è mediatore del nuovo testamento; acciocché, essendo intervenuta la morte per lo pagamento delle trasgressioni state sotto il primo testamento, i chiamati ricevano la promessa della eterna eredità”. Tuttavia, ciò non era fatto senza autorità come comprende la versione dei Settanta (che l’apostolo qui segue) rendendo la parola תּוֹרָה con διαθήκην invece di συνθήκην, che denota un semplice accordo. Il patto di grazia comporta sia un testamento che un patto. Pertanto, non è impropriamente definito “un patto da un testamento”, “un patto testamentario” e un “testamento federale”. È un patto perché alla maniera di un patto esisteva un accordo tra le parti e le condizioni erano stabilite da entrambe le parti, sia da parte di Dio che da parte dell’uomo e, inoltre, c’era un mediatore per riconciliare le parti dissenzienti. Ma è anche un “testamento”, 1) perché è un patto in cui viene promessa un’eredità che richiede necessariamente la morte antecedente del testatore, poiché solo allora è considerato un erede colui che ottiene i beni per un intervento della volontà del cedente. Poiché, dunque, il patto (διαθήκη) è una promessa (ἐπαγγελία) di questo tipo, in virtù della quale si riconosce l’eredità, esso deve necessariamente essere testamentario. A questo proposito, l’apostolo aggiunge: poiché, dove vi è un διαθήκη, vale a dire, mediante il quale è promessa un’eredità, cioè un testamento, è “necessario che intervenga la morte del testatore” (Eb 9,16). 2) Perché solo a nostro vantaggio è stato stipulato questo patto, come in un testamento si considera il vantaggio non del testatore, ma degli eredi; né Dio è riconciliato riguardo ai mutui vantaggi, ma solo

riguardo ai suoi. 3) Perché sebbene le condizioni siano stabilite da entrambe le parti, esse sono affidate per l'esecuzione alla virtù e alla fedeltà di una sola parte, cioè di Dio. Quindi, si fonda sulla mera grazia di Dio e su nessuna disposizione e merito dell'uomo, come sarà pienamente e opportunamente dimostrato.

Se il termine διαθήκης denota solo un "testamento" nel Nuovo Testamento o se può anche significare un "patto". IV. Quindi, è facile intuire ciò che dev'essere stabilito sulla questione, sollevata da alcuni, riguardante l'uso della parola διαθήκης e, cioè, se secondo l'uso del Nuovo Testamento (e specialmente di Paolo) significa solo un testamento e non anche un συνθήκην o patto e accordo. Infatti, poiché il significato di διαθήκης è promiscuo negli autori profani e sacri, tanto per un testamento quanto per un patto, non si può addurre alcuna solida ragione per cui la relazione del solo testamento debba avere posto con Paolo, a esclusione della relazione di patto. Henri Estienne definisce διατίθεμαι con *testari* e *pacisci* (*Thesaurus Graecae Linguae* 2, 1572). Budé è d'accordo. Egli afferma che διαθήκην è usato promiscuamente per un testamento e un patto: Διατίθεμαι, ἀντὶ τοῦ συντίθεμαι, *paciscor* (*Commentarii linguae Graecae*, Paris 1529, poi in *Opera* [1557/1969], 4:704-5). Esichio spiega διαθήκην con συνωμοσίαν (*Hesychii Alexandrini Lexicon* [1858], 1:487), che è usato solo nel fare un patto. La versione dei Settanta interpreta la parola תַּרְבּ con διαθήκην, dove non può valere alcun altro significato, se non quello di un accordo e di un patto (1Sm 11,1; Gn 31,44).

V. Se i passaggi nel Nuovo Testamento in cui ricorre la parola διαθήκης vengono esaminati attentamente, non solo non escludono il significato di un patto (συνθήκης), ma anche spesso lo richiedono. In Luca 1,72 e Atti 3,25 si fa menzione di un διαθήκης fatto con i padri in Abrahamo. Da Genesi 17,10-11 non si può negare che avesse avuto la relazione di un patto. Quindi, il patto suggellato da quel sacramento è chiamato "il patto della circoncisione"

(διαθήκη περιτομῆς, At 7,8). In Romani 9,4, si dice che i διαθήκαι appartengano agli ebrei, sicuramente non i testamenti, che non erano molti, ma i patti, che spesso vengono rinnovati. In Galati 4,24, questi sono “i due patti” (δύο διαθήκαι, vale a dire, quello legale e quello evangelico). La prova che si tratta effettivamente di questi sarà data in seguito. E tutte le volte che Cristo è chiamato il “mediatore del patto (διαθήκης μεσίτης”, Eb 8-9) e il suo sangue “il sangue διαθήκης”, sebbene si faccia riferimento alla relazione testamentaria, la relazione (σχέσις) federale non può e non dev'essere esclusa, perché non ci sono propriamente garanzie di testamenti, ma tra le parti avverse un mediatore è incaricato di riconciliarli e di unirli tra loro mediante un patto.

VI. Si deve, infatti, riconoscere che la nozione testamentaria è qui sollecitata principalmente dall'apostolo (Eb 9,15), affinché la necessità della morte e soddisfazione di Cristo, in quanto testatore, possano essere esposte più chiaramente e l'efficacia della grazia, cui tutte le cose devono essere ascritte nel patto di grazia, dimostrata con più forza. Ma questo non va inteso escludendo il rapporto federale che esige fede e ubbidienza da parte dell'uomo. Poiché questo è chiaro di per sé e non viene negato dai nostri fratelli, la controversia che lo riguarda appare inutile e si risolve, se qui si considerano entrambe le relazioni (σχέσις; quella testamentaria e quella federale); la prima, infatti, come principale e primaria; e la seconda come secondaria e subordinata alla prima.

Perché si definisce foedus. VII. Tra i latini, la parola *foedus* viene fatta risalire a varie fonti. Alcuni, come Festo, pensano che derivi da *feriendo*, perché nel fare un patto la vittima veniva colpita e uccisa, incombendo un'analoga distruzione su colui che per primo avesse violato il patto (*Sexti Pompei Festi De Verborum Significatione* [1975], p. 84). Livio spiega questo modo di procedere quando dà la formula del patto stipulato tra il re del popolo romano e il dittatore degli albanì (TITO LIVIO, *La storia di Roma* 1,24). Virgilio dice: “E

ciascuno con ciascuno ha fatto un patto sul sacrificio dei maiali” (*Eneide* 8.641). Altri più opportunamente suppongono che sia così chiamato da *fides* (come sostiene ISIDORO, perché in un patto è intervenuta la fede, cfr. *Etimologie o Origini* 8.2 [PL 82.296]). Allo stesso modo, Ennio, secondo Varrone, disse *fidus* per *foedus* (MARCO TERENCE VARONE, *De lingua latina* 5.86); infatti, un patto non è ragionevolmente stipulato per altro motivo se non quello che possa esistere la fiducia tra le parti.

I suoi diversi significati. VIII. Ora, lo stesso significato non viene attribuito al patto di Dio nelle Scritture. Esso denota, propriamente, un patto e un accordo stipulato tra Dio e l'uomo, consistente in parte nella stipulazione di un dovere o della cosa da fare, e in parte nella promessa di una ricompensa che è il significato in Genesi 17,2, dove si dice che Dio desidera fare un'alleanza con Abrahamo. A volte, viene interpretato impropriamente come una semplice promessa, al pari della promessa di non distruggere di nuovo il mondo con un diluvio è chiamata “patto” (Gn 9,9). Altre volte, viene preso metonimicamente per i simboli e i sacramenti di un patto: come la circoncisione è chiamata un patto (Gn 17); si dice che il “calice” eucaristico sia “il nuovo patto nel mio sangue” (Lc 22,20), cioè il suo segno e sigillo; anche, per le tavole dell'alleanza riposte nell'arca (1Re 8,21); ancora per il “popolo dell'alleanza”, in quanto il popolo di Dio è chiamato “Patto santo” (Dn 11,28-30); e per il Messia, il fondamento di quel patto, in cui è entrato con noi: “Ti darò per patto del popolo” (Is 49,8). Ma noi, respingendo i significati impropri, consideriamo il corretto significato quando esaminiamo il patto.

IX. Ora questo patto è definito “il patto di grazia” sia causalmente (*causaliter*), perché procede dalla grazia strettamente così chiamata, come quella che si realizzava nei confronti del peccatore (Lc 1,54-55,72,74; Ef 1,6; Tt 3,4) e materialmente (*materialiter*), perché tutte le cose in questo patto sono gratuite e quindi anche

le condizioni (Gr 31; Ez 36). Infine, perché per mezzo di esso Dio ha voluto manifestare le ricchezze della sua grazia (Ef 2,7). Viene anche chiamato “evangelo”, perché oggetto della dottrina evangelica (Rm 1,16-17); “nuovo” non solo perché è succeduto all’antica alleanza di opere e perché in maniera ben più illustre si è rinnovato in Cristo sotto il Nuovo Testamento, ma anche perché è eterno, immutabile e non potrà mai essere abrogato (Eb 8; Gr 31- 32).

Perché il patto è definito “promessa”. X. Oltre a queste parole, spesso ricorrono anche i termini ἐπαγγελίας e εὐαγγελίου per designare il patto di grazia. In primo luogo, è chiamato ἐπαγγελία (o “promessa”) proprio per eminenza (κατ’ ἐξοχήν); non solo perché è di Dio e non degli uomini, ma anche perché è il più eccellente di tutti, in quanto il solo a essere salvifico. Quindi, si distingue dalla promessa fatta ad Abrahamo riguardo alla sua discendenza carnale in Isacco (Rm 9,9; Ga 4,23) e riguardo all’eredità della terra di Canaan, a questo proposito chiamata il “paese della promessa” (Eb 11,9) e da tutte le altre promesse terrene fatte al popolo israelita. Si distingue perfino dalla promessa aggiunta alla legge riguardante il dare la vita a chi agisce e che, una volta violate le leggi, divenne nulla per colpa dell’uomo. Denota in modo particolare la promessa del vangelo relativa al Messia e i benefici spirituali ed eterni che egli elargirà. “Perciocché la promessa d’essere erede del mondo non fu fatta [...] per la legge” (Rm 4,13) e “Perciocché, se l’eredità è per la legge, non è più per la promessa” (Ga 3,18), vale a dire, l’evangelica. Quindi i credenti, ai quali appartengono questi benefici promessi in Cristo, sono chiamati “i figliuoli della promessa” (Rm 9,8) e lo Spirito Santo, che è dato a noi in virtù di quella promessa e che la suggella nei nostri cuori, è chiamato “lo Spirito Santo della promessa” (Ef 1,13); ancor più, “la promessa del Padre” (At 1,4). La Scrittura non parla della promessa solo al singolare, ma di “promesse” al plurale (Ga 3,16,21), sia per indicare la sua eccellenza sia perché, una volta fatta, era frequentemente rinnovata ai padri.

XI. Non senza ragione lo Spirito Santo ha voluto designare il patto di grazia sotto il nome di “promessa”, perché si basa interamente sulla promessa divina. In questo si differenzia meravigliosamente non solo da tutte le alleanze umane, che consistono in un obbligo reciproco e nella stipulazione delle parti, ma dal patto di opere, che sebbene avesse anche una sua promessa da parte di Dio a chi agisce e, quindi, era fondata sulla bontà di Dio, richiedeva, tuttavia, ubbidienza da parte dell’uomo per essere messa in atto. Ma qui Dio ha voluto che l’intero patto dipendesse dalla sua promessa non solo per quanto riguarda la ricompensa da lui promessa, ma anche per quanto riguarda il dovere che ci viene richiesto. Così, Dio esegue qui non solo la sua parte, ma anche la nostra; e se il patto è dato per la felicità di una sola parte, è custodito e adempiuto dalla fedeltà di una sola parte. Quindi, non solo le benedizioni di Dio rientrano nella promessa, ma anche il dovere dell’uomo; non solo il fine, ma anche i mezzi e le condizioni che ci conducono a esso, come sarà opportunamente dimostrato.

Perché è definito evangelium. XII. Qualsiasi “buona e gioiosa novella” è chiamata dai greci εὐαγγέλιον e dagli ebrei כְּשֵׁרָה טוֹבָה. Eppure, questo è eminentemente (κατ’ ἐξοχήν) attribuito nella Scrittura alla notizia, la più gradita, riguardante il felice avvento di Cristo nel mondo, il patto di grazia fatto in lui e la salvezza ottenuta per mezzo di lui. Tuttavia, non viene utilizzato sempre con lo stesso significato. A volte denota, a grandi linee e in generale, il patto gratuito fatto in Cristo. In questo senso, parlando degli antichi, Paolo dice: “Ma tutti non hanno ubbidito all’evangelo” (Rm 10,16); ed è detto: “Poiché per questo è stato predicato l’evangelo ancora a’ morti” (1Pt 4,6). A volte è posto rigorosamente e in particolare sia per la promessa che per la dottrina riguardo la venuta di Cristo e in questo senso, Paolo dice: “E la scrittura [...] evangelizzò innanzi ad Abrahamo” (Ga 3,8) quando gli furono date le promesse; o più propriamente per la dottrina di Cristo manifestato e l’adempimen-

to di tutte le promesse, in questo senso usato ovunque nel Nuovo Testamento per la dottrina della missione di Cristo o il vangelo compiuto e si oppone a τῆ ἐπαγγελία, che denota semplicemente la dottrina della promessa di Cristo nell'Antico Testamento. È chiamato il vangelo “promesso” (Rm 1,2), sebbene questa distinzione non sia costante. Infatti, come la dottrina dell'Antico Testamento è chiamata “vangelo” così come quella del Nuovo Testamento, come si è già detto, allo stesso modo la dottrina del Nuovo Testamento non è definita ἐπαγγελία o “la promessa” (Ga 3,14; 2Tm 1,1).

XIII. Ci sono molti altri sinonimi molto enfatici usati per esprimere questo patto, come “il giuramento” (Lc 1,73), perché Dio ha interposto il suo giuramento in questo patto per rappresentarne l'immutabilità che nel precedente patto non era stato fatto (Eb 6,17; 7,21); “secondo le benignità stabili, promesse a Davide” (Is 55,3), perché fondato soltanto sulla misericordia e grazia di Dio e su nessun merito nell'uomo; “la legge della fede” (Rm 3,27), perché in essa è la fede prescritta a noi come condizione del patto: “spirito che vivifica” e “ministerio di giustizia” (2Co 3,6,9) perché in esso ci è promessa la giustizia dei secoli in Cristo per la giustificazione e lo Spirito vivificante di Cristo per la santificazione.

La natura del patto di grazia

QUAESTIO II

Chi erano le parti contraenti; chi è il mediatore; quali sono le clausole del patto, sia da parte di Dio sia da parte dell'uomo?

I. Poiché Dio desiderava in ogni epoca avere una chiesa in cui dimorare o che potesse coltivare la comunione con lui per fruire della felicità, gli è piaciuto istituire quella comunione in nessun altro modo che quello di un patto in cui v'è un avvicinamento

Finalmente in italiano un classico della teologia che ha arricchito per secoli il pensiero evangelico.

Il tema dell'alleanza o del patto è uno degli elementi distintivi della fede protestante. Non ci può essere relazione tra Dio e l'uomo, se non sulla base di un patto stabilito da Dio. Questa concezione prende le distanze dalle altre visioni del mondo in gran parte segnate da visioni dualiste e da polarizzazioni discutibili. Dio ha fatto alleanza creando l'uomo e la realtà che lo circonda. L'uomo ha spezzato l'alleanza con lui, compromettendo tutte le caratteristiche della buona realtà creata da Dio. Dio ha ristabilito la sua alleanza con l'uomo, mandando il proprio Figlio Gesù a morire per lui. Con il tema dell'alleanza non si è, quindi, davanti a una visione binaria, ma a una visione storica, che accantona le usuali polarizzazioni e colloca i vari aspetti della realtà in una cornice onnicomprensiva.

Turretini aveva già sfiorato il tema dell'alleanza trattando dei decreti divini, dello stato dell'uomo prima del peccato, del peccato in generale e del libero arbitrio; ma ora tratta delle condizioni del patto. L'argomento rimane certamente un tema teologico di grande attualità con importanti implicazioni anche per la dottrina della chiesa. Diventa, allora, necessario rispettare integralmente l'affermazione paolina dei "due patti", per rimanere coerenti con i dati scritturali capaci d'articolare correttamente Antico e Nuovo Testamento.